

OVESTEUROPA
ESTEUROPA
MESTERA
COMMITTEE
RE REGIONAL

IAI8526

RELAZIONI EST-OVEST: INDAGINE DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA
CAMERA DEI DEPUTATI. ROMA, 9 OTTOBRE 1985

Note per l'intervento di Cesare Merlini

Il tempo in cui viviamo non passerà alla storia come quello di un passaggio dalle strategie offensive (MAD) a quelle difensive (BMD). Anche se è probabile una qualche modifica nelle strategie militari delle superpotenze caratterizzata dallo spostamento dell'equilibrio fra armi destinate a interdire quelle dell'avversario (denial) e armi destinate a colpire l'avversario più o meno indiscriminatamente a scopo di vendetta (retaliation), con conseguenti modifiche anche per le strategie delle medie potenze (in particolare europee), la caratteristica dominante della fase di sviluppo militare che si apre oggi è quella dell'avvento di una nuova generazione di armi, le armi che approssimativamente potremmo definire "a energia diretta".

Queste nuove armi di qualificheranno principalmente, presumibilmente e grosso modo per avere le seguenti possibilità:

- di colpire obiettivi ristretti e localizzati, fissi o mobili con poco o niente danno collaterale (a differenza degli esplosivi convenzionali e soprattutto delle armi nucleari);
- di mantenere una grande precisione soprattutto se la propagazione avviene interamente o in buona parte nel vuoto, il che ne fa armi ideali per scambi bellici nello spazio (ma non esclusivamente);
- di raggiungere l'obiettivo in tempi brevissimi, quasi impercettibili;
- di essere sviluppate nel contesto di tecnologie più diffuse e meno separabili di quelle nucleari (più tecnologie ambivalenti).

Le conseguenze militari, strategiche e politiche di queste caratteristiche (e di altre che certo emergeranno) non sono ancora valutabili se non in primissima approssimazione. Governi e organismi internazionali saranno impegnati nei prossimi anni in queste valutazioni, man mano che le risposte agli interrogativi scientifico-tecnici affluiranno nell'attuale fase di sforzo accelerato di ricerca e sviluppo, legato all'SDI e all'ASAT. Sembra tuttavia possibile affermare fin d'ora che questa nuova generazione di armi non sostituirà, ma si aggiungerà a quelle delle armi convenzionali e delle armi nucleari.

Lo stato presente e il prevedibile futuro dei rapporti Est-Ovest va visto alla luce di questa premessa che, se fondata, riduce le chances a breve termine di accordi di grande respiro, possibili solo in un contesto strategico consolidato. Proposte rivoluzionarie come un "piano Baruch-Lilienthal dello spazio" ancor meno che negli anni '40 hanno possibilità di essere accolte, in verità di essere formulate.

RAPPORTI EST-OVEST E RUOLO DEI PAESI EUROPEI

Ciò non significa che i negoziati di Ginevra, il prossimo incontro fra i supergrandi e gli scambi nelle altre sedi negoziali sono destinati al fallimento. Al contrario, la nuova dinamica acquistata dai rapporti Est-Ovest, dopo che è emersa al Cremlino una leadership apparentemente duratura, è suscettibile di apportare risultati rilevanti.

La prima conseguenza è il dibattito di politica estera che si è rapidamente amplificato negli Stati Uniti. La seconda conseguenza è quella di riproporre agli europei il problema del loro ruolo. Dire che Gorbaciov mira a dividere l'Europa dall'America è cercare di eludere queste due conseguenze. A chi lo fa negli Stati Uniti è facile far osservare che ancor più la divisione esiste in quel paese; a chi lo fa da noi è facile far osservare ancor una volta la schizofrenia degli europei, per cui se le superpotenze si parlano fra di loro ci impongono il loro duopolio, se parlano a noi lo fanno o per egemonizzarci (gli USA) o per spaccare l'Alleanza (l'URSS).

La nuova attenzione di Mosca per il ruolo degli europei occidentali, ivi compresa la parziale integrazione nella Comunità, di cui si accetterebbero anche sviluppi politici, nasce probabilmente dalla constatazione che essi, soprattutto quando hanno agito congiuntamente, hanno esercitato un ruolo moderatore sugli Stati Uniti: esempi sono la questione del gasdotto e le politiche da adottare nell'America centrale. Se è anche segno di una minore ossessione sovietica di accerchiamento nei confronti di un'Europa occidentale unita (ossessione così poco giustificata dai rapporti di forza) tanto meglio: ci vorrà tempo per verificarlo.

Da parte americana è diminuito di fatto l'antico favore per un polo europeo nel sistema atlantico, ma la politica estera di Washington sostiene ancora l'integrazione europea e, soprattutto, sinceramente auspica un maggiore contributo degli europei alla difesa comune.

Le capitali europee, separatamente e nei contesti di cooperazione, dovranno precisare i loro obiettivi e affinare le loro capacità di politica estera nei confronti delle relazioni Est-Ovest. La destabilizzazione del sistema sovietico attirando da questa parte qualcuno fra i satelliti, presumibilmente quelli più in difficoltà, o, per contro, la ricerca di ruoli mediatori (per non parlare di ipotesi di superamento dei blocchi) eccedono entrambe le loro capacità e li espongono a rischi incontrallabili. Unire autonoma valutazione delle cose, leale influenza sugli Stati Uniti e cauta apertura verso l'URSS non è compito facile, ma neppure impossibile.

Senza nutrire soverchie aspettative nei confronti delle relazioni economiche con l'Est come "armi della pace" (Pisar) e tenendo ben presenti i loro limiti intrinseci (vincoli monetari, minore scambio fra materie prime e prodotti avanzati, competizione fra Est e Sud, controllo sulle tecnologie usabili a fini militari) una nuova fase di cooperazione potrebbe essersi avviata in conseguenza degli intenti di sviluppo che gran parte degli osservatori attribuiscono alla ringiovanita classe dirigente del Cremlino.

iai ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv. 7443
BIBLIOTECA